

## La nuova geografia dell'Università modellata sull'impresa

COSA C'È DIETRO AI SEGNALI DI RECUPERO D'INTERESSE DEGLI STUDENTI PER GLI ATENEI CHE ERANO RIMASTI INDIETRO

*Le preferenze degli studenti stanno cambiando e gli atenei (soprattutto quelli del sud) che puntano in modo strategico sul rapporto sistemico tra mondo accademico, imprese e Pubblica amministrazione, sono diventati più attrattivi (come Napoli, Bari e Salerno). Ma è solo un primo passo*

Roma. La riduzione dei finanziamenti ordinari e degli investimenti in ricerca hanno fatto perdere negli ultimi anni al sistema accademico italiano 10 mila posti da docente e ricercatore, pari al 13 per cento, contro una diminuzione media del 5 nella Pa, secondo la Conferenza dei rettori delle università italiane. A giudicare dai numeri delle immatricolazioni diffusi dal Miur, tuttavia, la diminuzione totale dei nuovi ingressi nell'ultimo quinquennio si attesta su un modesto meno 3 per cento. Sono soprattutto le preferenze degli studenti - al contrario - che stanno ridisegnando la geografia accademica italiana. Sempre di meno studiano Giurisprudenza (meno 35 per cento), Economia (meno 6,2), Architettura e Ingegneria civile, mentre sono in crescita le iscrizioni a Ingegneria dell'informazione e gestionale (più 27,9) e Scienze informatiche (più 36,7).

Le indicazioni degli studenti stanno definendo il perimetro nel quale il sistema accademico deve (ri)collocare la propria offerta formativa, che ha bisogno di essere adeguata alle rapide esigenze del mercato del lavoro, cambiato radicalmente nell'ultimo decennio, e che con l'industria 4.0 e l'"Internet of Things" si modificherà ancora una volta nel prossimo quinquennio, con la nascita e la conseguente scomparsa di nuove professioni e lavori. Le possibilità occupazionali - e di conseguenza le scelte universitarie degli studenti - saranno sempre di più ancorate alla qualità del livello differenziato dei servizi che un territorio è in grado di esprimere, e alla competitività del sistema delle sue imprese.

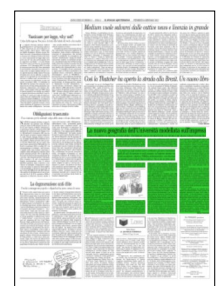
Queste precondizioni non sono più indifferibili soprattutto per le università del sud, che devono investire su una rinnovata offerta formativa, al contrario di molti atenei del nord, che questo cambiamento di paradigma lo hanno già eseguito agli inizi del Duemila e dopo la crisi del 2008. Gli atenei del sud che puntano in modo strategico sul rapporto sistemico tra mondo accademico, imprese e Pubblica amministrazione, sono diventati attrattivi perché riescono a portare nel loro territorio investitori privati, talenti italiani e stranieri, e riuscendo a valorizzare quelli esistenti. Se gli atenei meridionali, infatti, perdono quote consistenti di studenti iscritti, l'Orientale di Napoli, il Politecnico di Bari e l'Università di Salerno al contrario li aumentano. La qualità dell'offerta formativa trova consistenza e ragione d'essere nella interazione molto forte tra il sistema accademico e le realtà imprenditoriali, particolarmente incisiva come nel caso dei distretti aerospaziale napoletano e pugliese, che costituiscono delle eccellenze nel sistema della ricerca e della innovazione europea, e competono stabilmente con le

aree di produzione francesi e inglesi. Perché l'università e il suo territorio siano percepiti come valore aggiunto e differenziale competitivo, occorre pertanto uno sforzo sinergico tra mondo accademico, sistema delle imprese e Pa, che vede purtroppo ancora una volta una sostanziale differenza tra il nord e il sud dell'Italia.

In Lombardia, per esempio, sono stati quasi 300 i contratti di apprendistato di III livello attivati dalle imprese con finanziamenti regionali nel 2016, che hanno incentivato gli investimenti in corsi di laurea e Dottorati di ricerca, la cui offerta è stata costruita secondo le richieste delle aziende e del mercato del lavoro, che si sta trasformando in modo significativo grazie anche al rimbalzo positivo del dopo Expo. A Pisa la ricerca in robotica può contare su un polo di eccellenza internazionale, con la Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna, che è diventato un luogo di studio e di innovazione che attrarre talenti da ogni parte del mondo. L'Emilia Romagna da diversi anni si è orientata su questa scia con la rete dei tecnopoli, investendo in modo trasversale su aree di finanziamento e di ricerca omogenee. A L'Aquila nella ricostruzione post sisma Università, istituzioni e aziende hanno investito su una strategia comune per rendere ancora più competitivo il distretto chimico-farmaceutico, con il Polo di innovazione Capitank. I fattori negativi con i quali il sud è ancora costretto a convivere - scarsa efficienza della burocrazia e un sistema economico chiuso e poco meritocratico - convincono i ragazzi a scegliere altri atenei in Italia e all'estero, dove la qualità dell'offerta formativa si coniuga con le possibilità del territorio di ragionare ed esprimere una visione del futuro. Eppure se non cresce il sud non solo sotto il profilo della ricerca ma anche in termini di ricchezza individuale, è difficile che la produzione italiana esca definitivamente dalla fase di recessione per entrare in una dinamica strutturata di crescita economica, fiaccata anche dalla deflazione, come abbiamo letto in questi giorni.

Che il sud costituisca dopo il rallentamento delle esportazioni a causa della frenata dell'economia cinese e delle perduranti sanzioni russe, un'area importante per gli investimenti, la produzione e i consumi interni, lo dicono i numeri: l'andamento della occupazione era cominciato ad essere positivo nelle regioni del mezzogiorno già nel 2015, trend che si è consolidato per poi proseguire anche nei primi nove mesi del 2016, con la crescita della produzione industriale dell'1 per cento.

Accanto agli impegni del sistema accademico per modernizzare il sud, occorre un



adeguato supporto da parte dello stato e delle regioni - la decontribuzione è importante ma da sola non basta e le risorse dei Masterplan siglati da Renzi sono da tutte da verificare -, per esempio nella costruzione di infrastrutture digitali avanzate. Nessun comune dei distretti industriali di Lazio, Abruzzo e Sardegna, secondo l'Osservatorio Statisticheimpresa 2.0 del ministero dello Sviluppo economico, risulta coperto dalla banda ultralarga, nonostante la disponibilità dei finanziamenti europei.

**Stefano Cianciotta**